

# Maggio 2021

---

Al **Generale A.S.**, per tempo emerito Comandante nell'Arma, un mio buon amico, l'avvocato e funzionario della Camera dei Deputati per lunghi anni Paolo Morisani (dedicatosi in pensione al forsennato accumulo di cose antiche, collezionistiche e d'arte, e diventato uno dei protagonisti espositori della famosa manifestazione nazionale di "Solo Carta" a Valmontone (Rm) negli anni 2000) aveva venduto il libro Pinocchio di Carlo Collodi, illustrazioni di Luigi e Maria Cavalieri, Edizione Salani 1929, per euro 30. Ora il Generale mi chiede, per mera curiosità: quanto vale adesso? Ebbene, il libro nelle sue varie edizioni dal 1924 (prima) al 1929 è quotato sui 150-200 euro secondo condizioni e venditore, ma... ma per quanto già scritto, in questo periodo di annichilimento sia della cultura sia del collezionismo ad essa collegato ne ho visto in rete esemplari offerti a 25-30 euro!

---

## Storia di comune antiquariato tra “venditori e profani”

Signora **Anna Maria Ginori** da Firenze (tramite il comune amico scomparso purtroppo da poco e artista internazionale Luciano Ventrone), i veri antiquari (e parlo di quelli di tre generazioni) sono, a volte, dei gran signori. Il suo è una delle eccezioni che comprova il detto che "signori si nasce", e quale che sia lo stato sociale di appartenenza. Questo il suo racconto: sua madre compra da un noto antiquario di Arezzo (al caro prezzo di 12 milioni) un quadro religioso descritto in fattura come “Una soave S. Caterina in estasi” (cm 120x80) “attribuita con certezza a Gregorio De Ferrari (1647-1726)”. E già qui mi vengono i dubbi: se c'è una certezza, perché non viene ascritto all'autore? Ma andiamo avanti. Dopo trent'anni lei fa restaurare il quadro da un valente professionista, e sui dubbi di questi che lo ritiene opera tardo ottocentesca per telaio, tela, pigmenti e anche stesura, si reca nel negozio del vecchio antiquario che glielo ha venduto e senza dire nulla gli fa esaminare il quadro per un'ipotetica vendita. L'interessato, a colpo sicuro, le dice che la tela è cosa della fine dell'Ottocento “su modelli seicenteschi”, e che può prenderlo solo in conto vendita a circa 3.000 euro. A quel punto lei tira fuori la fattura del 1990 dove, insieme, v'è la foto dell'opera. Lo scaltro antiquario inizialmente accusa il colpo farfugliando, poi si riprende e con un lampo di luce negli occhi: “Ma signora, la foto non è né timbrata né firmata, non è questo il quadro della fattura!”. E lei: “Scusi, ma allora io o mia madre avremmo venduto il quadro originale della fattura e trovato un altro analogo ma più recente come epoca per poi riportarlo da lei e... “Signora io non so nulla della faccenda e non so neanche se il quadro le appartenga e chi l'abbia mandata, sta di fatto che a questo punto neanche mi interessa e che la posso pure salutare”. Detto fatto l'antiquario lascia lestamente la sala della galleria e interviene una sua collaboratrice che con convenevoli anch'essa la invita al saluto di commiato.

Signora Anna Maria: che dirle? Ci sono nel campo i “truscianti” ed i Matteo Salamon di Milano che: dopo aver acquistato in asta alla Christie's di Londra un trittico fondo oro fiorentino del '400, fattolo restaurare e analizzare in laboratori specialistici; dopo averne scoperto l'autore e l'appassionante storia e percorso ed averlo posto in vendita a 350 mila euro e in trattativa con museo svizzero, riceve la telefonata di Don Marino Navalesi parroco della chiesa di S. Pietro d'Avenza (antico borgo, ora quartiere di Massa Carrara) sede originaria dell'opera, desideroso di riportarla ivi (ancora esistono questi sublimi preti che non solo non si vendono i patrimoni storici-ecclesiali ma che tendono a recuperarli). L'antiquario Salamon, allora, decide di cederlo alla Chiesa per 160 mila euro (cifra che copre i soli costi vivi dell'intera operazione) raccolti con offerte da tutta Italia (da: rivista Antiquariato dicembre 2019).

Eccole signora la morale: l'antiquariato flette da secoli tra generazioni di filibustieri e galantuomini, e a lei è capitata la prima. E temo, gentile lettrice, che lei personalmente abbia conosciuto anche un altro appartenente alla stessa caratteristica categoria: colui che le ha affibbiato a 6.000 euro il

divano in noce (cm 65x200x105) come autentico di epoca Carlo X, e che viceversa è una volgarissima imitazione di pochi decenni fa, neanche degli anni '50 quando ancora usavano le fasce di canapone ed il crine di cavallo per l'imbottitura. Il suo divano, in gommapiuma - ohilei - a fasce elastiche e rifinito nel legno a "Sayerlack - nitro", è cosa da solenni bastonate. Vada pure ad espletarle dal venditore, 'che nel caso non è reato, e dia libero sfogo alla sua generazione - se mi permette - di abbindolati. A Roma - con tutto il rispetto - si chiamano "gallinacci": in sintesi, coloro che vanno in giro a spendere tanti quattrini da profani senza far ricorso prima ad un esperto.



---

### **Bijou americani e truffa italiana**

Altra storia di comune dabbenaggine. Una signora "angelica" S. di Roma, un anno fa si è fatta convincere da una psicopatica amica, o forse scaltra "comare", ad acquistare da una conosciuta lestofante di mercatini e sedicente esperta della materia come si professa in rete, una "prestigiosa collezione di bijoux americani" per la somma di 90.000 euro! che erano i risparmi di una vita! Signora, la compiango, i detti bijoux, vetri colorati o pietre dure e vili metalli, qui lo dichiaro: non hanno, né potranno mai avere valore alcuno, se non quello di indossarli; non avranno mai rivalutazione certificata nel tempo, essendo cose riproducibilissime fatte con materiali non lavorati ma fusi o stampati nella loro generalità, e per poterli rivendere deve aprire un banchetto per almeno vent'anni. Le significo che vi sono fabbriche apposite nel Rajasthan indiano che lavorano su ordinazione e riproduzione, anche da vecchi cataloghi, qualsiasi cosa venga loro indicato. Lei ha pudore per la "truffa subita", se ne vergogna e non vuole che lo sappiano i suoi parenti, e mi ingiunge di non espletare i nomi della venditrice - cosa che avrei fatto ben volentieri. Almeno, la esorto a presentare una denuncia penale in cui dichiararsi "raggirata", ma chissà che anche lei non trovi - nonostante il tempo passato - uno di quei "giudici di Berlino".

Sono tanti i lettori che hanno provato a mandarmi bigiotteria da valutare e che io neanche prendo in considerazione. Anzi, esorto tutti ad astenersi da qualsiasi acquisto di bigiotteria che non sia e solo per il piacere di adornarsene transuentemente.

---

Il signor **Paolo** da Bassano del Grappa (TV) non ha trovato notizie su Internet ed io gli fornisco le mie: il suo vaso (h 35x23 cm) in lattimo opalinico è stato prodotto - come da etichetta - dal "Gruppo Vittorio antiche soffierie napoletane" a Murano. Vittorio Sclopis (1844-1918) era un discendente di una nota famiglia torinese di industriali minerari a cui seguirono stabilimenti chimici. Intorno al

1870 creò, con il supporto ed il capitale di imprenditori napoletani, il gruppo Vittorio citato, con base nel veneziano e per prodotti commerciali di bassa fattura. Erano vetri soffiati su stampo da macchine o meramente stampati su forme per la fiorente richiesta interna e per i turisti. Ho notizie che tale gruppo era ancora in vita negli anni 60-70 del '900. Il suo vaso potrebbe appartenere a tali ultimi anni, ma il vetro è materia ostica anche a valutarla dal vivo, si figuri da foto prive di particolari (base, interni). Se intatto, il suo valore è sui 150-250 euro.



---

Il gentile signor **Massimo S.**, che ringrazio per essersi messo a disposizione, mi scrive a proposito del quesito del signor **Francesco Parente** pubblicato nello scorso mese di aprile, circa una medaglietta religiosa. Riguardo ad essa chiedevo l'ausilio dei lettori che ne sapessero, al fine di decifrarne una parte iconografica. Spiega il signor Massimo: "Le frecce sotto le braccia del Cristo tali non sono ma soluzioni grafiche atte ad indicare il sanguinamento dovuto dai chiodi, al contempo indicano il significante 3 magico cabalistico, ricorrente solo nella religiosità cristiana". Signor Massimo mi permetta: il numero tre, come simbologia, spazia dal culto "pagano" dei Celti, alla Kabala indorientale, alla Triade o Hung cinese (cielo-terra-uomo), ai tre semi e alle tre verghe di Mosè, alla stessa terza lettera "ghimel" (rotazione celeste) ebraica e così via (numero matematico dalle multiformi particolarità: primo euclideo, terna pitagorica, palindromo nel sistema binario ecc. tale da determinarlo nei secoli come numero "essenziale, magico, significativo). Lei prosegue: "tre sono i chiodi della crocifissione di Gesù: padre, figliolo e spirito santo" sic (!?). E afferma la medaglia essere del secolo XVII-XVIII.

Vede gentile signore, quando scrivo "non ne so nulla delle frecce" è a significare che nel corso dei miei lunghi anni di studi di patristica ed iconografia religiosa (iniziati da insegnamenti nel Pontificio Seminario Minore, per poi passare ad archivi ecclesiali pontifici con Mons. Antonio Ferrua, all'Archivio capitolare lateranense di S. Maria Maggiore con Padre Jean Coste, all'Archivio dell'Imperiale Abbazia di Farfa con Mons. Aldo Andreozzi - e si può agevolmente informare su chi erano tali figure), ed essere stato per venti anni alla direzione come Curatore dell'Archivio-Museo del Duomo, basilica di Monterotondo e di tutte le sue antiche chiese, di tale simbologia non ne ho mai avuto conoscenza! Naturalmente, ciò sta solo a significare di non aver studiato abbastanza e certamente di non aver consultato a fondo i testi. Lei, mi permetta, dovrebbe fornire le fonti documentali delle sue affermazioni o esternare - con credenziali - la sua oculata preparazione scientifica in tale materia! Così come per il fatto di dichiarare con sicurezza l'epoca di un reperto

non facilmente, come tipologia, accertabile, e che io, pur ipotizzando esemplare anteriore al XV secolo per mancanza di patina (abrasa), segni tipologici e attinenze precise, mi guardo bene dal certificare. Ad maiora.



Il signor **Alberto** manda in visione un quadro (cm 100x80) in scarna foto, rintelato e foderato, che afferma essere del '600 senza null'altro sapere (?).

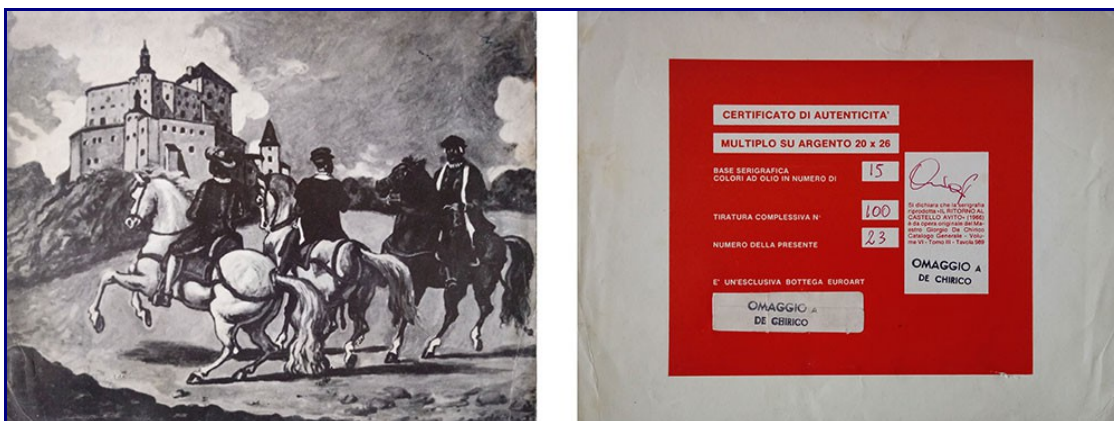
Spiego in toto la sola scena rappresentata partendo dal cagnolino centrale con fiaccola in bocca e zampe sulla Terra che è l'emblema dell'Ordine dei Domenicani, per un gioco di parole del latino: Domenicus (Guzmàn il fondatore) derivante da domini = signore e canes = cani, quindi canes-domini ovvero i cani - fedeli - del Signore = Domenicani, capaci di allontanare i lupi (il diavolo-peccato) e di proteggere le greggi del Signore, portando la fiaccola della luce e della verità nel mondo.

Il secondo particolare rappresentato è la Madonna con bambino che fa scendere sul capo del Santo fondatore ciò che parrebbe un rosario, ma si può notare che non è chiuso circolarmente. E infatti si tratta di un salterio (cadenza ritmata della preghiera ripetuta quasi musicale) o "paternoster": una cordicella con dei nodi, tipo quella con la quale il Santo recitava mille "avemarie" al giorno. Si ascrive a lui infatti - ma non è accertato - l'invenzione del Rosario così come conosciuto, anche per le missioni fatte contro gli eresiaci Catari che negavano i misteri della Passione e Incarnazione del Cristo e la Divinità della sua madre. Quivi San Domenico mette sotto la protezione della Madonna il suo Ordine maschile e il succedaneo femminile, con accanto il Papa Onorio III che approvò dell'Ordine nel 1216.

Detto ciò signor Alberto, non le comunico alcun valore della tela: mi stanno pervenendo quesiti di troppi lettori come lei con opere antiche, di pregio e/o valore, e non desidero che questo servizio gratuito sia il passepartout per accreditare, trattare o vendere opere con le mie credenziali (come successo, con tanto di fotocopia della pagina dell'Esperto) a chicchessia, tanto più che valuto da sole immagini e il giudizio così espresso è solo amatoriale e per privati e collezionisti, non per vendite o trattative professionali, per le quali dovete rivolgervi ad un esperto in carne ed ossa, facendovi fare una dichiarazione a fattura.



Signor **Riccardo Leuci**, pubblico il suo quesito unicamente per far capire ai lettori che continuano ad inviare fattispecie analoghe, cosa non si possa ritenere un'opera d'arte suscettibile di valore. Lei mi invia una serigrafia (stampa direi) del maestro internazionale Giorgio De Chirico (1888-1978) su lastra d'argento (?), riportante sul retro una risibile dichiarazione di autenticità a "scarabocchio" come firma, redatta da una inesistente Euroart (senza infatti ne ragione sociale, indirizzo e qualsiasi altro riferimento), multiplo di 15/100 (n. 23) dal titolo "Ritorno al castello avito", Omaggio a De Chirico. Naturalmente, si tratta di prodotto illegale, da negozio di regali e bomboniere che, come detto, non vale nulla.



Signora **G.S.**, le sue 4 serigrafie (dicasi stampe) di maestri pittori olandesi su rame (Studio Renoir - Taranto) non valgono nulla, nonostante le pseudo dichiarazioni sul retro apposte. Il servizio bavarese da 12, se completo e senza rotture, vale 350-400 euro.



---

Signora **Anna Gabbiani**, non so chi siano questi esperti da lei conosciuti, che hanno usato il termine desueto ed improbabile di “scuola labronica” (movimento nato a Livorno nel 1920 da “post-macchiaioli” e che ancora adesso - e a mio dire impropriamente - esiste) per definire un’opera ad olio (cm 60x50) che tende ad un novecentismo alla De Pisis, con più controllo formale e delicatezza, di gran bella mano. Il quadro è firmato ma non ne riconosco l’autore, comunque lo valuterei, per pregio artistico, sui 500 euro.



---

**Della serie “Capodimonte”, o anche marchio “N” seriale ed apocrifo  
(invito a leggere la rubrica dei mesi scorsi)**

---

Il primo quesito è della signora **Valentina Mattolini**, un centrotavola (cm 40x20x14) marcato appunto come tale, di bella forma, presenza scenica ed arredativa. Anni 50-60 del '900, valore sui 500 euro se intatto.



---

Il secondo quesito è della signora **Alessia Randazzini**: statuine senza misure (!) “tipo capodimonte”. La prima con “vecchi”, valore sui 100-120 euro; i musicisti, valore sui 50-70 l’uno; i bambini musicanti, sui 100 euro.

Il vaso di bella manifattura compositiva e scenografica (sui tipi di Bassano degli anni 70), se alto 30-40 cm e intatto, vale sui 400 euro (e al di là del fatto che abbia o meno la "N" coronata).



---

Il terzo quesito è della signora **Vivian Romeo** che manda in visione un vaso a rilievi degli anni 50-80 del '900 (h 26 cm) marcato serialmente MAS - Capodimonte 1913, per il cui valore basta consulti i siti in internet dove sono in vendita a 30-40 euro.

L’orologio in lega stampata e dorato degli anni 70 del '900 (h 20 cm) non ha alcun valore monetale né per il meccanismo, né per le figure stampate in lega (anche mancanti di un braccio).



---

Il quarto quesito è del signor **Sergio Andrietti** il quale illustra delle statuine napoleoniche come di “Capodimonte”, senza indicare né misure né marchi. Egli ipotizza che la loro epoca possa risalire al periodo in cui furono regalate al padre, ovvero agli anni 70 del '900, e in ciò - per via della basetta in lega - mi trova d'accordo. Tante fabbriche in Italia produssero e producono ancora modelli simili. Il "Napoleone" vale sui 200 euro; il "Maresciallo" con bastone sui 150 e gli altri soldati sui 100 euro l'uno. Ma a parte il "Napoleone", gli altri pezzi sono di difficile vendita; tutti in gruppo, invece, potrebbero valere sui 500 euro.



---

Il quinto e finale quesito della serie "Capodimonte" per questo mese, è della signora **Cristina M.** che ha tutte statuine con marchio "N" coronata. Il gruppo in bisquit (h 30 cm), forse Rinaldo e Armida, dalla Gerusalemme Liberata XVIII 17-39, valore sui 500-600 euro al di là del marchio (tra l'altro la base su cui è apposto il marchio non sembra da foto quella del gruppo) per l'imponenza e la fattura. La coppia di fanciulle in bisquit (h 15 cm) con panneggio dorato (di cui una difettata), valore sui 250 entrambe. I due amorini (h 12 cm) che presentano, oltre alla "N" coronata, due D incise nella pasta, sui modi di Giuseppe Cappè - Ipa-King- (1921-2008), valore 600 euro. La filatrice in bisquit (h 15 cm), statua di non eccelso modellato, valore 100 euro.

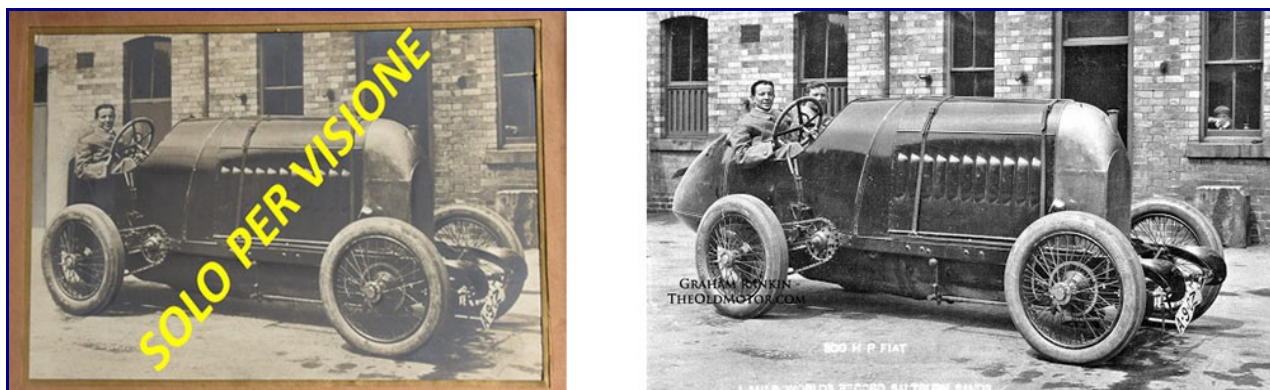


---

Il signor **Andrea Giuffrida** manda in visione la foto di un'automobile: la S67 o 12 Ter, una Fiat da 300HP Record detta “la belva di Torino”, con al volante il pilota Pietro Bordino (1887-1928). L'auto, costruita in due soli esemplari (oggi ne rimane uno) toccò la strepitosa velocità record di 200 Km orari (eravamo nel 1911). La sua foto, signor Giuffrida, sembrerebbe autentica dell'epoca, se non fosse che ne ho ritrovata una identica e originale presentata nelle pagine del magazine americano “The Old motor” di Brattleboro-Vermont di alcuni anni fa, appartenente al collezionista



di auto storiche inglese Graham Rankin. Nella sua foto sono stati eliminati dei particolari ed un altro personaggio accanto al pilota Bordino. Allora, se anche il suo esemplare - pur ritoccato - fosse autentico dell'epoca, il suo valore sarebbe sui 400-500 euro, altrimenti, come edizione successiva del 1920-40, sui 100 euro, mentre se è degli anni 50 in poi non vale nulla.



La signora **Carolina** invia alla mia attenzione una Santa Teresa (?) in cartapesta e gesso (h 41 cm) composta di elementi che, a vista, sembrano diversi come epoca. Ad ogni modo, tali cose non sono richieste e hanno mercato di riferimento a poche decine di euro.

Il bel servizio di piatti incompleto, in porcellana inglese della Cauldon Ltd, prodotto tra il 1905 e gli anni 20 del '900, vale sui 500-700 euro (tali prezzi per privati, nei mercati e mercatini la metà e meno).



Signor **Bruno "biancoblak"** la sua piastrella di ceramica, acquistata vent'anni fa ad un mercatino di Ventimiglia a 5 mila lire è una soave madonnina firmata dal maestro ceramista Guido Cattozzo (1910-1995), Gubbio, anni 40 del '900, che potrebbe valere oggi sui 250-300 euro.



---

Il signor **Stefano Brazzelli** invia foto di due statuine bucoliche in bisquit (cm 27). Nel 1953 Giorgio Basso, Bennachio, e i fratelli Giuseppe ed Antonio Pordomello fondarono a Bassano del Grappa (VI) la manifattura Triade (marchio sotto gli esemplari inviati), ispirata ai modelli di Capodimonte e ancora attiva con denominazione "Nuova Triade". Le opere in questione dovrebbero essere state prodotte negli anni 70 e valere sui 150-200 euro l'una, senza rotture né difetti.



---

Signor **Michelangelo Leo**, lei - su mio consiglio - ha fatto preliminarmente una prova sulla statuina cinese: venditore di conchiglie (fasciolaria trapezium) usate come contenitori, h 41 cm, che è una grandezza insolita per le creazioni in avorio, quindi, pur emanando alla fiamma odore organico potrebbe essere appunto di osso o di polvere di esso. Non mi scrive se ci sono o meno i segni caratteristici circolari dell'avorio, né io li vedo, e da foto più non posso dirle.

Il boccale svizzero (cm 15) pubblicizzante una funivia che conduce al Wetterhorn, picco delle Alpi Bernesi, stazione d'altura del comune di Grindelwald, non ha coperchio in argento ma in peltro lucidato. Non fosse peltro, insolitamente, potrebbe essere in alpacca (lega di rame, zinco, nichel). Tali boccali, ipotizzando il suo degli anni 40-50 del '900, valgono sui 50-80 euro.



---

Il signor **Michele Di Meglio** manda foto di due potiche in ceramica (cm 36) con dicitura sottostante: “Ancora 0269”. Allora: la fabbrica è appunto l’Ancora fondata a Nove (VI) nel 1946 e ancora attiva; i numeri potrebbero indicare - come avviene - il mese di febbraio e l’anno di produzione, il 1969. Le potiche sono molto belle e rare in coppia, ma dalle foto vedo una profonda lesione - che lei non cita - in una delle due, cosa che, naturalmente, le deprezza di molto. Le avrei valutate entrambe sui 600 euro, ma senza alcuna rottura o lesione; così - con una difettata - sui 250-300 euro.



---

Signora **Lisa Pivotto**, eh sì! la sua coppia di piccoli vasi (h 22 cm) non può essere ricondotta alla prestigiosa manifattura nazionale di Sevres, se non nella tipologia. Primo e fondamentale motivo, i vasi non sono marcati come “obbligatoriamente” prevedevano e prevedono i disciplinari della fabbrica. Secondo motivo, la non eccelsa fattura dei “transfert decorativi” della porcellana e i bronzi non cesellati e rifiniti - pur in una fusione a cera persa - e propri di fabbriche ceche o dell’Est europeo. Il loro valore, in un’ipotetica produzione degli anni 40-70 del '900, è sui 350-400 euro come oggetti d’arredamento.



---

**E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.**